

**Bastano tre cm. di neve
per bloccare la capitale**

A pagina 5

Psicosi d'allarme

NOI comprendiamo bene come di fronte alla drammatica crisi che sta scuotendo il MEC e la stessa NATO, i redattori del *Popolo* e i dirigenti della D.C., come i redattori della *Voce Repubblicana* e i dirigenti del PRI, siano caduti in quello stato che i clinici chiamano «psicosi d'allarme». E poiché la «psicosi d'allarme» è una malattia vera e propria, e noi siamo uomini civili, avremmo desiderato di poter considerare quegli agglomerati di parole e di idee incoerenti che sono il corso di ieri mattina del *Popolo* e purtroppo anche l'editoriale di ieri sera della *Voce* come una manifestazione clinica della malattia, commiserare, e non rispondere parola. Ma benché affetti da psicosi d'allarme, i redattori del *Popolo* e i dirigenti della D.C., così come i redattori della *Voce Repubblicana* e i dirigenti del PRI, continuano ad esercitare una certa influenza sulla politica estera del nostro paese, che deve anzi prendere subito decisioni importanti negli incontri con il premier inglese MacMillan. E perciò, nonostante che il loro stato renda tale compito arduo, non possiamo esimerci dal tentativo di riportare una certa compostezza nelle loro parole e soprattutto nelle loro idee.

LA NOSTRA posizione nei confronti di quanto sta oggi accadendo nel MEC e nella NATO è assai semplice. In primo luogo, noi sottolineiamo che lo scoppio di contraddizioni che sta provocando così profonde lacerazioni in seno al cosiddetto Occidente, costituisce un pietoso e clamoroso fallimento della politica sostenuta e perseguita per anni, non certo da noi, ma dalla D.C., dal PRI, e, più in generale, dalle vecchie classi dirigenti italiane e dai partiti che la loro politica non hanno saputo o voluto dissociare dagli interessi e dalla volontà di queste vecchie classi dirigenti. Possono negare D.C. e PRI ciò? No, visto che lo stesso *Popolo* è costretto ad ammettere la necessità di «ricominciare a tessere la tela strappata».

In secondo luogo, noi sosteniamo che il sopravvento nel MEC delle forze più aggressivamente reazionarie oggi esistenti nello schieramento imperialista — quelle della Francia e della Germania di Bonn — non è «un incidente», è il logico corollario di tutta la politica «europeista» e «occidentale» che, fondata sull'anticomunismo e sulla difesa accanita degli interessi del grande capitalismo monopolistico, non poteva non evocare dal suo seno i più sfrenati fantasmi del revisionismo, dello scovinismo, del militarismo e perfino (oh Franco!) del fascismo. Orbene, possono *Il Popolo* e *La Voce Repubblicana* negare che, quale che fosse il valore di «correttivo» che si potesse attribuire o non attribuire all'ingresso dell'Inghilterra nel MEC (questo è un discorso a parte), ciò che ha prevalso a Bruxelles è la volontà delle forze più aggressivamente reazionarie esistenti oggi nello schieramento occidentale? Possono negare che l'Italia è oggi legata mani e piedi a queste forze, che hanno già cominciato a stringere legami mostruosi perfino con Franco, fino al punto che per stringere questi legami mostruosi i governanti francesi si sarebbero già impegnati a prestar mano al tiranello del Prado nei più bassi servizi di polizia contro l'antifascismo spagnolo — onore e gloria di tutta l'Europa e il mondo civile?

CHE cosa mai dunque vogliono da noi *Il Popolo* e *La Voce Repubblicana*? Perché, invece di scomparire nel ridicolo accusandoci addirittura di convenienza con il generale De Gaulle, non cominciano a farsi l'autocritica (o a recitare il «mea culpa») per il vicolo cieco in cui hanno gettato la democrazia europea? E perché *La Voce Repubblicana*, invece di continuare a spudorarsi sentenze sul non «infantilismo rivoluzionario», non ne trae occasione per giudicare qual è stata, in tutta questa faccenda, la reale posizione dei suoi compagni di strada dorotei e non si convince che sotto la «egemonia» di costoro niente di limpido ne può venire in politica estera né (oh Bonomi, oh Federconsorzi, oh inchiesta anti-trust!) in politica interna? E la smettano anche D.C. e PRI di dire che noi non abbiamo «una prospettiva», che noi non proponiamo «alternative». Prospettive non hanno, «alternative» non propongono loro, quando indicano soltanto la necessità di «ricominciare a tessere» la stessa vecchia tela, con lo stesso filo, lo stesso ordito, e alla luce delle stesse lampade «ideali» di prima — insomma col materiale che ci ha portato a così bei risultati.

Si convincono invece che è venuto il tempo d'una svolta radicale in tutta la politica internazionale, (anche economica, militare, ecc.) dell'Italia, e in questo quadro di elaborare una nuova politica europea, non «europeista» alla vecchia maniera, delle forze operaie e democratiche, secondo quanto non da oggi noi proponiamo. Ma ci consentano anche d'affermare a tutte lettere che per questo occorre una svolta generale a sinistra nella vita italiana, una svolta da realizzarsi battendo in primo luogo coloro che sono i responsabili di tanti fallimenti, coloro che hanno spinto l'Italia nel vicolo cieco dal fondo del quale ci guardano, sogghignando. De Gaulle, Adenauer e Franco!

Mario Alicata

Dopo le nostre
rivelazioni

**La TETI (naturale)
ha smentito
IRI e Partecipazioni tacciono**

A pagina 7

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 31 / Venerdì 1° febbraio 1963

Ha ragione Moro: «la DC è sempre la stessa»

L'inchiesta su Bonomi

Primo viaggio del premier inglese dopo la crisi di Bruxelles

Macmillan oggi a Roma alla ricerca di appoggio

De Gaulle vende a Franco gli esuli antifascisti



Franco De Gaulle

Solidarietà coi metallurgici

Venerdì 8 sciopero nell'industria

La decisione presa ieri dalle tre confederazioni sindacali

Tutta l'industria si fermerà dal venerdì 14 alle ore 18 venerdì prossimo, 18 febbraio, in solidarietà con la dura lotteria dei metallurgici, per decisione unitaria delle tre confederazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL). Le organizzazioni dei lavoratori hanno inoltre preso in esame l'iniziativa del presidente del Consiglio per un nuovo intervento mediante del decreto nella verità, e rimangono in attesa degli sviluppi dell'intervento stesso, pronte a considerare — afferma un comunicato congiunto — gli eventuali risultati e trarne le conseguenze.

Lo sciopero generale dell'industria ha un doppio valore: testimonierà l'appoggio di milioni di lavoratori con i loro compagni in lotta, sosterrà con grande forza obiettivi di principio comuni a tutti. — Un lungo applauso ha salutato ieri a Milano l'annuncio del prossimo sciopero, durante la forte dimostrazione unitaria dei lavoratori delle fabbriche del rione Solaro (tra cui la Borsig, presieduta dalla polizia, forse perché del vicepresidente del Confindustria), che rientra del programma unitario di scioperi articolati. Sono comparsi a Milano i falò degli operai, mentre si sta decidendo di presidiare in permanenza piazza del Duomo.

A Brescia, una imponente dimostrazione per le vie cittadine ha avuto luogo durante un ennesimo sciopero — a sorpresa: il corteo dei metallurgici si è concluso con un comizio unitario. A Terni, una vibrante manifestazione ha avuto luogo durante lo sciopero della Bosco. A Napoli, lo sciopero ha coinvolto anche i parecchie fabbriche.

Il comune di Sesto San Giovanni ha stanziato due milioni per il «Fondo di resistenza» lanciato dai sindacati per i metallurgici. Intanto la Confindustria ha nuovamente minacciato la fine del contratto nazionale.

(A pag. 12 altre notizie)



TERNI — Gli operai della Bosco, durante lo sciopero unitario, sfilano per le vie della città con numerosi cartelli che ribadiscono le rivendicazioni.

**Moro conferma la freddezza e la cautela di Colombo verso l'Inghilterra
Fanfani non andrà a Parigi - Le elezioni il 5 o il 12 maggio?**

Oggi arriverà a Roma il primo ministro inglese, Macmillan. Il viaggio del premier inglese, organizzato prima della crisi di Bruxelles, cade tuttavia nel pieno dell'eco, di sordina e confusa, creata dal potere francese all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC. Sotto questo aspetto, questa prima visita all'estero del premier britannico, potrebbe essere interessante. Ma ieri, dopo una serie di incontri «preparatori» tra Fanfani, Piccioni, Moro, Saragat e Reale, l'opinione prevalente era che, da parte italiana, le eventuali proposte di Macmillan tese a rinforzare la posizione inglese per la ripresa dei negoziati saranno accolte «con certe riserve». Alcuni portavoce ufficiosi affermavano addirittura che la visita di Macmillan è «prematura» giungendo troppo a ridosso della crisi di Bruxelles di cui il premier inglese, invece, è intenzionato a parlare a lungo, come dimostra il fatto che al suo seguito, contrariamente al previsto, arriverà anche il tribunale del fallimento di Bruxelles, Lord Heat.

Il calendario del soggiorno romano di Macmillan è fatto di visite. Egli incontrerà Fanfani, e avrà udienza anche da Giovanni XXIII. Anche se ufficialmente non prenderanno parte ai colloqui italo-inglesi, è certo che i veri dirigenti della «politica» «europeista» dell'Italia, Colombo e Rumor, avranno modo, incontrandosi con Lord Heat, di far sentire il peso della loro estrema «cautela» nel trattare il tema della crisi di Bruxelles.

Negli ambienti politici romani, ieri, nel tracciare qualche previsione sull'esito pratico della visita di Macmillan, si faceva osservare che appare assai improbabile che, dato l'orientamento «doroteo» imperante nella nostra politica europeista, il premier possa ottenere dai governanti italiani qualcosa di più che delle «sentite condoglianze». Non va dimenticato infatti, come del resto nota il testo di una interpellanza comunista presentata al Senato, il carattere contraddittorio fra le parole esulcite dei giornali della maggioranza (che hanno scoperto, da un giorno all'altro, il «pericolo» dell'asse Parigi-Bonni fin qui difeso come «storico» anche da autorevoli scritti e dichiarazioni della DC e del Popolo) e il reale comportamento di una delegazione italiana che ha facilitato il gioco francese. Fu proprio il capo «doroteo» e ministro dell'industria Colombo infatti, all'incontro della prima sospensione della conferenza di Bruxelles, a sottolineare pesantemente su discussione (organo della segreteria dc) che i precedenti inglesi nei confronti del MEC autorizzavano ancora a ritenerne che la Gran Bretagna fosse poco maturo per entrare nella Comunità. Il che, con parole diverse, è stato l'argomento su cui De Gaulle ha fornito il suo «veto» osteggiato a parole ma subito nei fatti dalla delegazione italiana. Il carattere contraddittorio della posizione italiana — che perciò è indubbiamente sui colleghi con Macmillan — emerge anche dal fatto (confermato

Esteri, che recava larghi segni dell'ispirazione dorotea) che in sostanza, le attività italiane tendenti a riprendere i negoziati appaiono largamente velleitarie, visto l'abbacimento italiano a difendere ad ogni costo (anche contro la Gran Bretagna) le attuali strutture del MEC. Tale difesa oltranzista della attuale conformazione «chiusa» e «rigida» del MEC mal si concilia con i propositi (peraltro finora solo verbali) di condurre una battaglia politica internazionale per isolare Gaulle.

Malgrado, quindi, le calde e confortanti parole che Macmillan troverà al suo arrivo, è molto probabile che egli dovrà costatare che l'ambiguità dei governanti italiani continua.

m. f.

(Segue in ultima pagina)

**A pagina 3 il testo
del rapporto
Rossi Doria sui misteri
della Federconsorzi**

**bloccata
da DC
e destre**

**Dichiarazioni di Natoli e Lombardi
Orlandi si dimette da vice presidente
della commissione antitrust**

Democristiani, missini e di un incidente sollevato dai monarchici hanno bloccato d.c. e dal monarchico Covelli, spalleggiato dal missino De Marzi. Si sosteneva la necessità di accertare la fuga di notizie relative ai lavori della commissione e la loro pubblicazione. In particolare veniva sollevato un problema: negli atti della commissione parlamentare per l'inchiesta sui monopoli. Ecco come sono andati i fatti.

All'inizio della riunione la FATA, una delle collegate alla Federconsorzi — aveva indirizzato al presidente della commissione stessa, per protestare contro il documento del professor Rossi Doria, nel quale — tra le tante accuse — si documentava quella relativa a oltre 1000 miliardi dei fondi degli ammassi dei quali non è mai stato dato il rendiconto. La lettera di Schiratti, tuttavia, era stata pubblicata dall'Espresso. Chi aveva dato questa lettera alla stampa?

I compagni Natoli (PCI) e Giolitti (PSI) hanno sostenuto che anche in questo caso doveva essere tutelata la libertà d'informazione della stampa e che avendo il rapporto del professor Manlio Rossi Doria carattere informativo, al massimo, si può parlare di indiscrezioni fatte dalla stampa. Tuttavia i commissari del PCI hanno affermato che se per accettare come fossero uscite le notizie la maggioranza avesse voluto procedere ad un interrogatorio dei giornalisti, essi non si sarebbero opposti.

Il dibattito si è fatto acciassissimo. Il d.c. Merenda, spalleggiato da Covelli e dal missino De Marzi ha proposto che l'accertamento sulla fuga delle notizie venisse fatto dal presidente della commissione Dosi. La proposta è stata accolta con la massima opposizione da parte di comunisti e socialisti. Il compagno Natoli ha posto al presidente un problema di moralità: dal momento che lui stesso poteva essere sospettato, come poteva fare l'inchiesta?

Si è giunti al voto: d.c., monarchici e fascisti hanno votato per affidare al Dosi l'accertamento sulle notizie pubblicate dalla stampa. Ma la manovra era così giunta solo alla prima parte. Subito dopo il voto le sinistre hanno chiesto che la commissione fissasse il suo calendario di lavori riprendendo gli interrogatori sulla Federconsorzi. Si è levato di nuovo Covelli il quale ha invece proposto che la commissione attendesse l'esito dell'accertamento del presidente prima di continuare tutta la sua attività.

Le sinistre sono insorte: «Volete in questo modo assabbiare tutto il lavoro della commissione», hanno affermato Natoli e Giolitti, mentre il compagno Lombardini abbandonava l'aula. «Siete i commissari della Federconsorzi e di Pessenti!», hanno gridato i commissari di sinistra. La maggioranza, formata dalla DC, dai monarchici e dai fascisti hanno votato per affidare al Dosi l'accertamento della DC nelle campagne», allo stesso modo, la «formula IRI» è ancora per Moro, il tipo ideale di intervento pubblico nell'economia. E intanto, anche per i telefoni si è parlato di aumenti tariffari... d. l.

(Segue a pagina 3)